

ISBN 9788891760784

FrancoAngeli

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ISBN 9788891760784

Carlo A. Gemignani  
(a cura di)

# **OFFICINA CARTOGRAFICA**

**Materiali di studio**

FrancoAngeli

**FrancoAngeli**

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Progetto dell'Università di Parma per il miglioramento della qualità della didattica,  
Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali.

*In copertina: Genio Militare, Piazza di Spezia, Arsenale Marittimo, disegnatore Multedo,  
Piano geometrico del bene-fondo di proprietà di Don Foce Giuseppe, perizia di stima n. 15,  
12 giugno 1862 (particolare). L. Spezia, Archivio MARIGENIMIL.*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno										
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate sanzionate (e non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;  
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

*Indice*

<b>Officina cartografica: nodo di una rete in costruzione</b> , di <i>Carlo A. Gemignani</i>	pag.	9
<b>«Storia della cartografia e cartografia storica : le ragioni di un gruppo di lavoro AGEI</b> , di <i>Anna Guarducci</i>	»	17
<b>Pensare attraverso i luoghi. Michel de Certeau e la geografia</b> , di <i>Giorgio Mangani</i>	»	33
<b>La cartografia a grande scala nell'Italia preunitaria: valore e applicazioni geo-politiche di lungo periodo</b> , di <i>Leonardo Rombai</i>	»	44
<b>Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca</b> , di <i>Paola Prevedenti, Maria Luisa Sturani</i>	»	58
<b>La cartografia storica tra orientamenti di ricerca e prospettive metodologiche</b> , di <i>Silvia Siniscalchi</i>	»	71
<b>La <i>Galerie des plans-reliefs</i> nel secondo quarto del XIX secolo: spunti di riflessione sugli intrecci tra linguaggio topografico e storia nazionale</b> , di <i>Valentina De Santi</i>	»	84

<b>Quando i “geografi” sanno essere rivoluzionari. L’avventura dell’ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829), di Massimo Quaini</b>	pag. 99
<b>Cartografia e patrimonio militare. Il caso dell’Arsenale Militare Marittimo della Spezia, di Carlo A. Gemignani, Luisa Rossi, Francesca Cervellini</b>	» 119
<b>Studio dei complessi fortificati e cartografia storica, di Valentina Sacco</b>	» 137
<b>Dal taccuino di viaggio alla fonte cartografica. La genesi della Carta de’ dintorni di Roma di Antonio Nibby e William Gell, di Carla Masetti</b>	» 150
<b>Lorenzo Possi e l’“officina cartografica” degli ingegneri militari al servizio della Monarchia ispanica (XVII sec lo) di Annalisa D’Ascenzo</b>	» 165
<b>La geografia sacra e le raccolte geografiche degli Ordini religiosi, di Luisa Spagnoli</b>	» 178
<b>L’«incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong, di Stefano Piastra</b>	» 195
<b>Tecniche cartografiche e problemi confinari in Sardegna: dalla ricerca alle potenzialità applicative, di Giuseppe Scanu, Cinzia Podda</b>	» 214
<b>La carta storica come laboratorio interdisciplinare: intersezioni metodologiche, di Elena Dai Prà, Marco Mastronunzio</b>	» 233
<b>Il progetto <i>Atlante Veneto</i>. La cartografia storica per il progetto territoriale, di Massimo Rossi</b>	» 246
<b>Il catasto e i proprietari. A proposito dell’operare cartografico dei fattori nel primo Ottocento, di Lucia Masotti</b>	» 257
<b>Il “Nuovo Catasto Terreni” da strumento fiscale a fonte per la storia del territorio, di Camillo Berti</b>	» 276

<b>Lo sguardo alto. Eugenio Turri fra fotografia e cartografia,</b> di <i>Raffaella Rizzo</i>	pag. 292
<b>«L'atroce eloquenza di un paesaggio dopo la battaglia». <i>La Mappa</i> di Vittorio Giacopini, romanzo della cartografia, di <i>Giulio Iacoli</i></b>	» 304

FrancoAngeli

*Pensare attraverso i luoghi.  
Michel de Certeau e la geografia*

di *Giorgio Mangani*

**Pratiche discorsive e non discorsive**

Ho conosciuto Michel de Certeau nel 1980 all'Università di Urbino in occasione del seminario "Recits d'espace", e per il suo tramite Franck Lestrinant e Christian Jacob<sup>1</sup>.

In questo testo mi soffermerò sulla ricezione del lavoro di Michel de Certeau nel mondo dei geografi, per toccare la struttura profonda della sua nozione di spazio; per finire dando un cenno di alcuni miei studi che hanno cercato di sviluppare alcuni temi di ricerca ispirati al suo pensiero.

La specificità del pensiero di Michel de Certeau si colloca, secondo me, al bivio tra strutturalismo e poststrutturalismo, negli anni Ottanta/Novanta del Novecento, tra l'impiego delle logiche della rappresentazione (il cosiddetto "linguistic turn") e la realtà sociale e materiale, con il sospetto che qualcosa restasse necessariamente fuori, che è stato il fronte degli studi successivi. In sostanza, si potrebbe dire, nell'attenzione per ciò che Michel Foucault avrebbe definito *pratiche discorsive*, ma anche per quelle cosiddette *non discorsive*. Il capitolo de *L'invention du quotidien* dedicato a Foucault (De Certeau, 2001, p. 176) è molto chiaro in proposito. In esso Certeau sottolinea come per le operazioni e i dispositivi che hanno la capacità di diventare pratiche discorsive, di trova e cioè, nel lessico certaliano, dei "luoghi propri", ve ne sono molte altre, quelle riconducibili alle tattiche, che non ne hanno, "non capitalizzano",

<sup>1</sup> *Recits d'espace*, seminario tenuto da Michel de Certeau al Centro internazionale di semiologia e linguistica dell'Università di Urbino, 14-25 luglio 1980. Della collaborazione giovanile tra me e Jacob resta traccia in questo lavoro a quattro mani (Mangani e Jacob, 1985). Nel 1983 pubblicai un mio primo lavoro sulla tassonomia geografica antica ispirato alla "economia scritturale" di Certeau (Mangani, 1983).



non accedono a discorsi riconosciuti come tali, che restano marginali. Al centro della sua riflessione sta un'attenzione costante per questo "qualcosa" che resta fuori ed oltre: oltre il "luogo proprio" del discorso scientifico, oltre la scrittura intesa come "operazione".

È tuttavia in un certo senso paradossale che il pensiero di Certeau sia stato criticato per aver privilegiato la dimensione della rappresentazione, da lui intesa come coincidente con lo spazio, perché è stato proprio lui ad aver tentato di squarciare, dall'interno, la rigidità delle pratiche esclusivamente discorsive per aprire un fronte su comportamenti diversi come quelli precognitivi, gestuali, non discorsivi.

I geografi, infatti, hanno in genere rimproverato a Certeau una certa dose di romanticismo.

Doreen Massey<sup>2</sup> ha criticato come troppo schematica la distinzione che Certeau ha immaginato tra lo spazio, identificato con la rappresentazione e la scrittura, e il tempo, considerato sinonimo di dinamismo. La mappa, dice, non

<sup>2</sup> Massey, 2005, pp. 25-28. Il "luogo proprio" è quello nel quale, per Certeau, viene declinata la strategia rispetto alla tattica, che invece si esercita sulle "luoghi dell'altro": «Per "strategia" intendo il calcolo dei rapporti di forza che diviene possibile a partire dal momento in cui un soggetto di volontà e di potere è isolabile in un "ambiente". Essa presuppone un luogo che può essere circoscritto come *proprio* e dunque da base a una gestione dei suoi rapporti con un'esteriorità distinta. La razionalità politica, economica o scientifica è stata costruita su questo modello strategico» (De Certeau, 2001, p. 15). Anche Morris (2001, p. 100 e ssg.) e Morse (1990, pp. 183-221) hanno richiamato all'attenzione quanto le osservazioni di Certeau intendano modellare questioni epistemologiche e linguistiche ancor prima di offrire modelli politici *ready made*. Michel de Certeau elabora l'idea che le narrazioni attivate dai "camminatori" siano una forma di enunciazione corrispondente alla *parole* della distinzione saussuriana, cioè forme di libertà e evasione dei singoli dalle strutture fisse (scritte) della città, paragonata alla *langue*. De Certeau condivideva l'idea della centralità della enunciazione con Louis Marin (1931-1992), storico dell'arte e studioso del linguaggio. Lo scambio di paradigmi ermeneutici fra i due studiosi era continuo. Marin dedica allo spazio e alla rappresentazione molti studi tenuti in grande considerazione da Certeau, a partire dal suo *Utopiques, jeux d'espace* (1973), che sintetizza alcuni dei meccanismi centrali della rappresentazione cartografica come il "debraiaggio enunciativo", cioè la scomparsa di un solo punto di vista nella fusione di tutti i possibili itinerari che la mappa produce. Cfr. Marin, 1994; Id., 2012. De Certeau, a sua volta, ha molta influenza sul lavoro critico di Marin. Per Marin l'enunciazione pittorica si manifesta nella *trasparenza* e nell'*opacità* (che è il momento in cui l'opera si apre a presentarsi la propria rappresentazione, a rivelare il proprio sistema operativo), due concetti che evocano temi certaliani come quelli del discorso mistico e del rapporto dinamico tra visibile e invisibile. L'architettura, sostiene Marin in *Opacità della pittura*, nei dipinti, è la struttura che fa funzionare l'enunciazione, un principio analogo alla funzione centrale esercitata dai luoghi fisici nelle *pratiche spaziali* di Certeau. Per quanto riguarda il ruolo enunciativo e liberatorio della strada nella interpretazione di Certeau, Morris (2001, p. 110) ha notato come questa idea fosse già stata esposta da Lefebvre (2002) che utilizzava un concetto di Maurice Blanchot, e in Jean-François Augoyard (quest'ultimo citato in una nota ne *L'invenzione del quotidiano*). Cfr. Bavidge, 2010.

è il territorio; in entrambi i contesti lo spazio è uno spazio-tempo. La prospettiva di Massey è tuttavia in un certo senso positivistica: il territorio, lo spazio-tempo sono costruzioni materiali esterne al soggetto, mentre la prospettiva certaliana è rivolta a individuare l'intrico tra psicologia, desiderio, sogno e comportamento attraverso figure retoriche e linguistiche in grado di rendere comprensibili i fenomeni entro tassonomie note alle scienze umane. La prospettiva non è immediatamente politica, forse più etica, e si inquadra nella sua "scienza della singolarità" che cerca di studiare le operazioni e i dispositivi che agiscono molecolarmente al livello individuale ("omnes et singulati" potremmo dire con Foucault). Citando Merleau-Ponty ne *L'invention du quotidien*, Certeau ribadisce che «vi sono tanti spazi quante sono le differenti esperienze spaziali», proseguendo nell'utilizzo della nozione lefebvrina di "spazio vissuto". Per lui le figure retoriche non riguardano solo il mondo della rappresentazione; sono anche paradigmi, macchine del comportamento e della costruzione del mondo; un tema che verrà poi sviluppato da geografi come Augustin Berque e dalla "geografia emozionale" di Giuliana Bruno<sup>3</sup>.

È stato anche osservato che le teorie di Certeau erano costruite sulla base di informazioni oggi in parte non più attendibili. Il geografo inglese Nigel Thrift<sup>4</sup> sottolinea come, nel mondo contemporaneo, l'idea del camminare contrapposto a uno sguardo "da lontano" sia superata dal carattere "ibrido" (nel senso di Bruno Latour) della nuova antropologia che mescola l'umano e il tecnologico. Il prevalere del digitale e del tecnologico nelle dinamiche cognitive e comportamentali modificherebbe infatti profondamente i modelli delle "tattiche" e delle "strategie", rendendo obsoleta la contrapposizione *vicino/lontano*, ancora centrale in Certeau.

Ciononostante è proprio Thrift, sostenitore di un modello "non rappresentational" in geografia, a riconoscere a Certeau la capacità di aver aperto un fronte sugli atteggiamenti ricognitivi delle dinamiche spaziali come quelli fondati sulle "pratiche", il gioco ecc. al centro della attenzione della sua "nuova geografia".

<sup>3</sup> Berque, 2013, per citare solo un titolo emblematico della sua idea di "medianza" tra materiale e immateriale; Bruno, 2006; Conley, 2001. Sul dibattito multidimensionale dello spazio nella geografia contemporanea cfr. Stock e Jonas, 2015.

<sup>4</sup> Thrift, 2008, cap. *Driving in the city* dedicato alle teorie di Certeau.

## La struttura profonda del luogo di de Certeau

Conley<sup>5</sup> e Buchanan<sup>6</sup> hanno notato il peso esercitato dal paradigma psicoanalitico nell'idea dello spazio di Michel de Certeau e soprattutto della teoria della cosiddetta "fase dello specchio" di Lacan.

«Praticare lo spazio significa dunque, scrive de Certeau, ripetere l'esperienza esaltante e silenziosa dell'infanzia; significa essere altro e passare all'altro nel luogo»<sup>7</sup>.

L'introduzione di Conley alla sua traduzione in inglese de *La scrittura della storia* è del 1988. In quel testo il rapporto con la psicanalisi di Lacan di Certeau viene già segnalato. Conley però sviluppa ulteriormente questo paradigma applicandolo alla cartografia dei secoli XVI-XVII nella quale rintraccia uno stile, il *cartographic writing*, descritto nel suo *The self-made map* (1996).

Caratteristica di questo modello retorico-scientifico è proprio lo sviluppo di una autoconsapevolezza della identità dell'autore che si definisce nel rapporto tra il Sé e lo spazio esterno, che viene rappresentato come separato, secondo lo stesso meccanismo descritto dalla "fase dello specchio" di Lacan. Il Sé del cartografo, come il fascino esercitato dalle carte nei loro fruitori, si definiscono in relazione all'impatto con la percezione del mondo esterno, visto come separato da se stessi e all'elaborazione necessaria per svincolarsi dal narcisismo primario<sup>8</sup>.

Il successo della produzione cartografica del Rinascimento dimostra che questo effetto non riguarda solo i cartografi, ma anche il pubblico delle carte. Queste idee sono state sviluppate ulteriormente negli studi sulla rappresentazione cartografica di Venezia di Bronwen Wilson e da Jordan

<sup>5</sup> De Certeau, 1993.

<sup>6</sup> Buchanan, 2000 cfr. anche Highmore, 2006.

<sup>7</sup> De Certeau, 2000 p. 166.

<sup>8</sup> De Certeau cita il caso raccontato da Freud a proposito di suo nipote Ernst che cercava di reagire al dolore della provvisoria scomparsa della madre producendo una azione compulsiva e reattiva alla passività della perdita con il gioco del "Fort/Da", cioè allontanando da sé e recuperando continuamente un oggetto. Come nota Buchanan, il modello che sembra più congeniale a de Certeau – che si astiene da prendere una posizione – è quello di Lacan: la cosiddetta "fase dello specchio". Il bambino, a undici mesi, è in grado di vedersi nello specchio senza ancora riconoscersi, ma di percepirsi come un corpo unico separato dal mondo e dal corpo della madre. Il meccanismo corrisponde a uno schema, che Lacan definisce "a L", che evidenzia come il rapporto tra il soggetto e l'oggetto desiderato è mediato dal linguaggio (che per Lacan equivale all'inconscio). L'effetto che ne risulta è il bisogno, centrale nell'eterologia di Certeau, di essere altro e muovere verso l'altro, che ha il suo corrispettivo nel rapporto luogo/non luogo (le narrazioni e i nomi dei luoghi producono dei "non luoghi" e li tramutano in passaggi).

Branch sullo “stato territoriale” prodotto in buona sostanza dalla autopercezione cartografica<sup>9</sup>. Il paradigma certaliano è diventato, per così dire, “scienza normale”.

I nodi di questa teoria dello spazio sono la *memoria* e l'*immaginazione*<sup>10</sup>. Le azioni di resistenza compiute dai camminatori sono le narrazioni improprie che si collegano ai luoghi. Attraverso queste storie i luoghi vengono trasformati in spazi (gli “spazi vissuti” di Lefebvre). Si tratta di modificare l'impianto dei “luoghi propri” trasformandoli in contenitori di altre storie. De Certeau applica così alle sue tattiche il *modus operandi* dell'arte della memoria “locativa” che aveva codificato, dal mondo classico, il sistema dei “luoghi propri/impropri” a scopo memorativo<sup>11</sup>.

Nel corso del seminario “Recits d'espace” de Certeau precisa le opportunità offerte dall'arte della memoria: essa consente di costruire una *macchina* capace di tradurre l'*orale* in *scritto*. Ma la macchina può funzionare in modo duplice: producendo una carta nella quale i segni e i simboli vengono codificati e normalizzati, le narrazioni fissate. In questo processo a *mise en page* delle informazioni annulla il soggetto e la sua di crezionalità interpretativa. Oppure può offrire un percorso inverso, dall'immagine alla meditazione individuale in forme più o meno libere.

Il meccanismo dell'arte della memoria è fondato su questa discrezionalità. I luoghi fisici utilizzati come contenitori delle immagini da utilizzare nella composizione, memorizzazione o meditazione, possono essere coerenti con i concetti richiamati, ma possono anche fare forza sulla loro estraneità, purché emotivamente efficace.

<sup>9</sup> Bronwen Wilson (2005), nel solco di Conley (de Certeau non vi è citato), ha sviluppato questa idea ricostruendo in che modo l'identità veneziana si sia definita e stabilizzata, nel XVI secolo, come categoria di narrazione condivisa in rapporto alla autopercezione della città e dei suoi abitanti attraverso le stampe e gli atlanti che la rappresentavano. «Throughout the century, scrive Wilson, the maps demonstrate the persistent efforts of printmakers to negotiate between the temporal and abstract view of the city's topography seen from a bird's-eye view and the contingent experiences of the person in the street» (p. 17). Il processo di autopercezione, a Venezia, fu un percorso negoziato: costruire una idea di se stessi fu il frutto di una percezione degli altri; un'altra categoria certaliana. Che infine siano state le carte a produrre le identità nazionali prima che si sviluppasse come entità socio-politiche, favorendo la nascita dello “stato territoriale”, in un percorso che assomiglia alla “fase dello specchio”, è stato riconosciuto nel 2014 da un esponente della storiografia accademica statunitense, Jordan Branch nel suo *The cartographic state* (2014).

<sup>10</sup> Anche Buchanan (2000, p. 112) ha notato il ruolo centrale della memoria nella teoria spaziale di Certeau.

<sup>11</sup> «Un'arte della memoria sviluppa l'attitudine a essere sempre nel luogo dell'altro, ma senza possederlo» (De Certeau, 2001, p. 136; cfr. tutto il § *L'arte della memoria e l'occasione*).

Il principio che Certeau applica alla narrazione/enunciazione del pedone (che percepisce lo spazio dal basso, contrapposto alla posizione “dall’alto”, quella cartografica) è identico a quello impiegato nelle “composizioni di luogo” secondo le modalità codificate da sant’Ignazio negli *Esercizi spirituali*. In un bel libro, Pierre-Antoine Fabre, allievo di de Certeau, *Ignace de Loyola. Le lieu de l’image*<sup>12</sup>, ha ampiamente illustrato l’ambizione originaria ignaziana di muovere dai luoghi immaginati verso un processo mistico che cerca l’invisibile. Lo scopo delle composizioni di luogo degli *Esercizi*, nella intenzione originaria di Ignazio, è però garantire una libera meditazione in grado di muovere dai luoghi percepibili dell’immaginazione verso l’invisibile in maniera anarchica. Lo sforzo della Compagnia è invece ridurlo a un percorso predeterminato in funzione prevalentemente mnemonica che provocherà la sconfitta del modello ignaziano, invano difeso da Jeronimus Nadal, per qualche tempo responsabile dei corsi del Collegio Romano

### Pensare attraverso i luoghi

Associata a una mappa, la città vista dall’alto non la rappresenta, per Certeau, le voci che ogni momento la rendono viva. La carta, specularmente, irrigidisce e imbalsama il corpo vivo del luogo, creando un presente perenne. La carta, e l’atlante di più ancora e possibile, sin dalla loro origine, mettono in campo numerose procedure analoghe al discorso mistico e al linguaggio dell’utopia, a partire dalla tecnica proiettiva che imita e riproduce la visione del mondo dal punto di osservazione divino<sup>13</sup>.

De Certeau aveva un’idea sospettosa della carta, analoga ai dispositivi messi in campo dalle procedure della scrittura. Come tutti ricordano, egli sosteneva: «Là dove la mappa divide, il racconto attraversa» (dove il *racconto* è anche il corrispettivo dell’*itinerario*)<sup>14</sup>. Ma la carta, con i suoi dispositivi costituiva un campo semantico formidabile da studiare. Atlanti e carte del primo Rinascimento offrono infatti meglio di altri documenti un terreno di studio di questi meccanismi connessi alle rappresentazioni dello spazio. Come ha scritto Conley<sup>15</sup>, la cartografia premoderna si conferma un’“arte del fare”, una “operazione” (nel senso certaliano), ma non ha ancora trovato il modo di nascondere perfettamente i meccanismi che utilizza.

<sup>12</sup> Fabre, 1992.

<sup>13</sup> De Certeau, 2001, p. 190.

<sup>14</sup> Sul tema: Lestringant, 1991; Besse, 2003; AA.VV., 2009.

<sup>15</sup> Conley, 1996; cfr. anche Conley, 1999.

I miei primi scambi epistolari con de Certeau riguardavano proprio, da un punto di vista storico, il passaggio dalla geografia di Tolomeo, fondata sulla “lista dei luoghi”, alle rappresentazioni cartografiche del XV-XVI secolo. La sfida era cercare di capire il motivo della lunghissima assenza di immagini per un periodo così lungo. Il caso esemplificava bene il modello interpretativo teorico di Certeau, che contrapponeva la *carta* all’*itinerario*.

De Certeau affidava frequentemente compiti e missioni agli studiosi che lo avvicinavano. Fu così con Tom Conley, con Christian Jacob e anche con me, sia pure in maniera amichevole.

La caratteristica di questa linea di ricerca era, tuttavia, non solo lo studio dei documenti, ma il continuo testare i paradigmi che le scienze umane mettevano a disposizione. La ricerca di Certeau non era mai solo disciplina e, ma sempre un modo per mettere alla prova i metodi e gli strumenti in una continua tensione tra dati empirici e apparati teorici. Da una parte, l’analisi dei documenti senza l’impiego di questi modelli, rischiava di renderli muti; dall’altra, la sola declinazione dei metodi rischiava di renderli ciechi, finendo per costruire nuovi “luoghi propri”, vale a dire schematici.

Così era per l’interpretazione lacaniana del luogo, così per la storia dell’antropologia, o i *cultural studies*, la scrittura della storia; così per la storia della cartografia.

Il passaggio dalla *lista* alla *carta* implicava, per esempio, non solo l’analisi delle documentazioni specifiche, ma voleva anche dire testare il modello interpretativo proposto in quegli anni da Jack Goody<sup>16</sup> sull’origine della scrittura (nel quale la *lista* aveva preceduto il *testo*), che a sua volta, per Certeau, era anche l’origine del paradigma e dei meccanismi della sua “economia scritturale”.

Le ricerche monografiche erano quindi passaggi necessari, ma sempre con uno sguardo a un di più teorico ed epistemologico che se ne doveva trarre, pena un certo rischio di storia antiquaria o ingenua. Lo studio della storia in Certeau, era sempre consapevole del “luogo” *nel quale* si collocava e *dal quale* osservava. Questa era quella che potremmo chiamare la sua “geografia epistemologica”.

Dopo la morte di Certeau i miei rapporti con il suo ambiente registrarono necessariamente un rallentamento e decisi di proseguire da solo nelle mie indagini.

Avevo notato un singolare rapporto tra il grande cartografo anversese Abramo Ortelio e una setta del XVI secolo, la “Famiglia dell’amore” e mi

<sup>16</sup> Goody, 1986.

dedicai a studiare la sua opera, il *Theatrum orbis terrarum*, primo atlante edito a stampa ad Anversa, nel 1570, con gli strumenti che avevo acquisito e pubblicai nel 1998 un volume su questa opera<sup>17</sup>. L'atlante si rivelava una sorta di "talismano della pace", soprattutto nella interpretazione che ne dava l'ampio circolo umanistico nordeuropeo di Ortelio, patriarca spirituale di un ambiente di ricchi mercanti e collezionisti, ispiratore di buona parte dei dipinti di Peter Bruegel il vecchio, che aiutano a comprendere il suo pensiero. L'atlante confermava la profonda relazione tra produzione cartografica, discorso mistico e arte della memoria: «Guardare le mappe, scriveva infatti Ortelio nella sua introduzione, basterà a imprimersi nella mente le informazioni veicolate».

Licenziando il volume, nel 1998, oggi considerato un contributo al cambiamento di paradigma della disciplina nel solco della *History of cartography* di Brian Harley e David Woodward (a partire dal 1987, The University of Chicago Press) di quegli anni, avevo collegato queste servizioni al particolare profilo biografico di Ortelio, ma, nel proseguire i miei studi, ho potuto constatare che questa funzione performativa e costruttiva, "poietica" delle carte e degli atlanti era attiva sempre e si sviluppò almeno fino all'illuminismo, quando la cartografia adottò forme di costruzione più rigorosamente matematiche. Queste conclusioni sono state sintetizzate nel mio *Cartografia morale* (2006), dedicato a Michiel de Certeau<sup>18</sup>.

Si può anche sostenere che la geografia sia stata confusa comunemente con l'arte della memoria dal mondo tardo antico fino al XVII secolo, e che i Gesuiti, cui si deve l'introduzione della materia nell'insegnamento universitario, l'abbiano praticata per molto tempo in questa prospettiva: cioè per favorire la memorizzazione delle informazioni necessarie alla formazione degli allievi e la loro capacità meditativa<sup>19</sup>. L'impiego della "composizione di luogo" negli *Esercizi spirituali* di Ignazio e poi di Nadal (che pubblicò un volume illustrato a questo scopo, le *Evangelicae Historiae Imagines*, nella forma di un atlante) è un sintomo di questa parentela tra le due discipline, della quale il lavoro cartografico di Matteo Ricci e il suo "Palazzo della Memoria" in Cina sono un esempio.

L'impiego delle figure urbane a scopo meditativo e di preghiera era stato praticato già nel XV secolo, soprattutto nell'Italia centrale, dai Francescani

<sup>17</sup> Mangani, 1998 (ried. 2006). La stessa proiezione cordiforme (un sistema geodeticamente attendibile, non una fantasia), impiegata da Fineo, Ortelio e Mercatore per alcuni mappamondi, rinvia a questioni spirituali e teologiche connesse alla relazione micro/macrocosmo che si appalesava tra il mondo rappresentato a forma di cuore, il luogo della scelta morale (il cuore), e il simbolo della setta dei Familisti (ancora il cuore). Cfr. Mangani, 1998.

<sup>18</sup> Mangani, 2006.

<sup>19</sup> Mangani, 2013.

dell'Osservanza. A questo filone di ricerca ho infine dedicato i miei studi più recenti, analizzando l'impiego delle vedute urbane nelle tecniche oratorie, come supporti per la preghiera silenziosa e, in ambiente laico e umanistico, per la composizione retorica. A questo scopo, secondo me, servivano le cosiddette "città ideali" di Urbino, originariamente montate su dei "lettucci" collocati nella biblioteca ducale dei Montefeltro<sup>20</sup>.

I dipinti delle confraternite delle Marche e dell'Umbria offrono ampia documentazione, studiata con me da Barbara Pasquinelli<sup>21</sup>, di paesaggi reali locali entro le scene della passione, impiegate per colpire l'immaginazione dei fedeli. Il fenomeno non interrompe, come sosteneva Hans Belting<sup>22</sup>, l'efficacia della "icona sacra" a causa di un effetto di "storicizzazione" e "localizzazione" dell'immagine sacra acronica. Anzi, la corrobora con gli strumenti potenti di una tecnologia del vedere e dell'immaginazione mettendo in campo le regole dell'arte della memoria classica.

La macchina dell'arte della memoria funzionava, nelle città del XV secolo, per limitare la libertà dell'immaginazione, operando come un veicolo di "istruzione delle coscienze". Ma il meccanismo, anche se azionato a rovescio, era lo stesso evocato da Certeau per i pedoni di New York: produrre narrazioni dai luoghi e sui luoghi, in definitiva per *andare attraverso i luoghi*.

<sup>20</sup> Cfr. Mangani, 2005. Le omelie dei Francescani dell'Osservanza traducono in discorso orale il meccanismo utilizzato per la meditazione e la preghiera silenziosa che faceva uso delle figure urbane ed architettoniche. L'impiego di queste immagini a fini mnemotecnici risale alla retorica antica ed è spiegato da Quintiliano nella *Institutio oratoria* (IX, 2). In età medievale esso viene utilizzato per la meditazione spirituale (cfr. Carruthers, 1998). Nelle omelie dei Francescani i luoghi urbani non all'uditorio vengono impiegati per ambientare mentalmente le storie della passione sulle quali si incentra la predicazione (cfr. Bolzoni, 2002). L'impiego di queste vedute (immaginate, dipinte o stampate) viene descritto come supporto per la preghiera silenziosa da un manuale attribuito a un francescano, scritto a metà del Quattrocento ed edito a Venezia nel 1493, il *Zardino de oration fructuoso*. Nel caso laico delle *città ideali* di Urbino (ne restano tre, ora conservate nei musei di Urbino, Baltimora e Berlino) i "palazzi" della veduta urbana venivano impiegati per collocare mentalmente i concetti o le *auctoritates* da utilizzare nella composizione retorica a mente. La loro collocazione su un "lettuccio" era coerente con questa funzione essendo il "lettuccio" il luogo della composizione/meditazione (un archetipo dello studiolo umanistico). La collocazione di questi lettucci nella biblioteca ducale ne conferma l'impiego. Cfr. Mangani, 2009; Id., 2012. Fabre (1992, p. 155) nota a proposito di questa pratica che essa si fonda su luoghi reali verosimilmente rappresentati, mentre il modello ignaziano (che probabilmente la teneva in considerazione) radicalizza la procedura meditativa nella direzione di un "luogo senza luogo". Anche questa sembra una analisi che richiama il pensiero di Certeau.

<sup>21</sup> Pasquinelli, 2012.

<sup>22</sup> Belting, 2001.



## Bibliografia

- AA.VV. (2009), “Les méditations cosmographiques à la Renaissance”, *Cahier V. Saulnier*, 26, Presses de l’Université Paris-Sorbonne, Paris.
- Bavidge J. (2010), *Theorists of the City: Walter Benjamin, Henri Lefebvre and Michel de Certeau*, Routledge, London.
- Belting H. (2001), *Il culto delle immagini. Storia dell’icona dall’età imperiale a tardo Medioevo*, Carocci, Roma.
- Berque A. (2013), *Thinking through landscape*, Routledge, London.
- Besse J.M. (2003), *Les grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, ENS Éditions, Lyon.
- Bolzoni L. (2002), *La rete delle immagini. Predicazione in volgare da le origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino.
- Branch J. (2014), *The Cartographic State. Maps, Territory, and the Origins of Sovereignty*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bruno G. (2006), *Atlante delle emozioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Buchanan I. (2000), *Michel de Certeau. Cultural theorist*, Sage, London.
- Carruthers M. (1998), *The craft of thought, meditation, rhetoric, and the making of images, 400-1200*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Conley T. (1996), *The self-made map. Cartographic Writing in Early Modern France*, University of Minnesota Press Minneapolis.
- Conley T. (1999), “Legs de l’erreur: vers un cartographique politique”, in *A partir de Michel de Certeau: de nouvelles frontières*, n. mon. di Rue Descartes, sept.,
- Conley V.A. (2001), “Processual practice”, *The South Atlantic Quarterly*, 100, 2, pp. 483-500.
- De Certeau M. (1973), *Utopiques jeu d’espaces*, Éditions de Minuit, Paris.
- De Certeau M. (1993), *The Writing of History*, tr. di T. Conley, Columbia University Press, New York, (ed. orig. *La scrittura della storia*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1988).
- De Certeau M. (2001), *L’invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma,
- Fabre P.A. (1992) *Ignace de Loyola. Le lieu de l’image*, Vrin, Paris.
- Goody J. (1986) *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Highmore M. (2006), *Michel de Certeau, analysing culture*, Continuum, London.
- Lefebvre H. (2002) in *Everyday Life in the Modern World*, Continuum, London, (ed. orig. 1960).
- Lestrigant F. (1991), *L’atelier du cosmographe ou l’image du monde à la Renaissance*, Albin Michel, Paris.
- Mangani G. (1983), “La «macchina dei climi». Enciclopedismo, geografia, economia scritturale” (1983), *Quaderni urbinati di cultura classica*, 14, 2, pp. 131-152.
- Mangani G. (1998), “Abraham Ortelius and the Hermetic Meaning of the Cordiform Projection”, *Imago Mundi*, 50, pp. 59-83.

- Mangani G. (1998, ried. 2006), *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Franco Cosimo Panini, Modena.
- Mangani G. (2005), "Towns views for praying. The ancient way to think by means of places", *Inferno*, review published by the University of St Andrews (Scotland), issue dedicated to Cartography and Urban Representations throughout History, Kouneni L. ed., X, pp. 33-42.
- Mangani G. (2006), *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Franco Cosimo Panini, Modena.
- Mangani G. (2009), "Des villes pour prier. De la ville méditative au projet d'architecture", in AA.VV., "Les méditations cosmographiques à la Renaissance", *Cahier V. Saulnier*, 26, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, Paris, pp. 41-55.
- Mangani G. (2012), *Città per pensare*, in Marchi A., Valazzi M.R. (a cura di), *La città ideale. L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra, Electa, Milano, pp. 298-302.
- Mangani G. (2013), *La geografia dei Gesuiti*, in Mignini F., a cura, *Matteo Ricci. Cartografia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 4-56.
- Mangani G., Jacob, C. (1985), "Nuove prospettive metodologiche per lo studio della geografia del mondo antico", *Quaderni di storia* 21, pp. 37-76.
- Marin L. (1994), *De la représentation*, Gallimard-Seuil, Paris, (trad. it. *Della rappresentazione*, a cura di Corrain L., Meltem Roma, 2001).
- Marin L. (2012), *Opacità della pittura. Saggi sulla rappresentazione nel Quattrocento*, Casa Uscher, Firenze Lucca.
- Massey M. (2005), *For space*, Sage, London.
- Morris M. (2001), *To Soon Too Late: History in Popular Culture*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis.
- Morse M. (1990), *An Ontology of Everyday Distraction: The Freeway, the Mall, and the Television*, in Mitchell P., ed., *The Logics of Television: Essays in Cultural Criticism*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, pp. 183-221.
- Pasquinelli B. (2012) *Città eloquenti. Le vedute urbane delle Marche e dell'Umbria come strumenti di propaganda e devozione tra XV e XVI secolo*, Il Lavoro Editorial, Ancona.
- Stock M., Jonas, M. (2015), "Debating spatial dimensions of practice(s)", *EspaceTemps.net, Traverses*, testo disponibile al sito: <http://www.espacetemps.net/articles/debating-spatial-dimensions-of-practices/> (31.3.2015).
- Thrift N. (2008), *Non-Representational Theory. Space, politics, affect*, Routledge, London.
- Wilson B. (2005), *The world in Venice. Print, the City, and Early Modern Identity*, University of Toronto Press, Toronto.